

L'EX GOVERNATORE DELLA BCE VISTO DA VICINO DA **BRUNO TABACCI**

«ALTRO CHE TECNICO, È UN POLITICO DI RAZZA»

«Quando Obama aveva un problema diceva: chiamate Mario. La sua è un'economia al servizio della persona, con attenzione al lavoro»

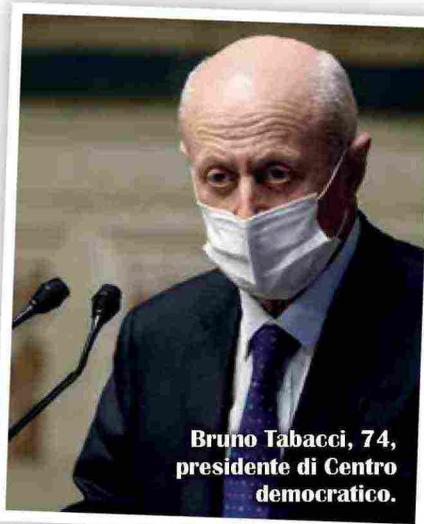
di Annachiara Valle

«**S**e c'è un politico di grande qualità è Mario Draghi. Ha salvato l'Italia già una volta. Può farlo ancora». Non ha dubbi **Bruno Tabacci**. Il presidente di Centro democratico, grande tessitore, nelle ore più dure della crisi, di una possibile maggioranza attorno al Conte bis, spera ora in una riuscita di questo Governo, «per non rischiare che l'Italia finisca fallita come l'Argentina». Per l'onorevole, democristiano storico, «l'intervento del Presidente della Repubblica per trovare una soluzione a questa crisi è stato drammatico. In una situazione come questa lo sbocco naturale sarebbero state le elezioni, ma come ha spiegato Sergio Mattarella, con la pandemia in corso e il Recovery Plan da presentare all'Europa, si è dovuta cercare un'altra soluzione. E credo che questa sia la migliore. D'altra parte persino Obama, quando aveva un problema diceva "chiamate Mario"».

Perché è fallita la mediazione?

«Perché era solo una strumentalizzazione politica, con rilanci infiniti. Una situazione allucinante dove Italia Viva alzava sempre la posta tenendo alta la polemica».

Perché ha definito la scelta di Mario Draghi premier un commissariamento della politica?



**Bruno Tabacci, 74,
presidente di Centro
democratico.**

«Forse ho usato un termine un po' forte. Volevo dire che la politica è persa entrare in uno stato di assoluta confusione e ha finito per trascinare con sé, nel giudizio negativo, anche le istituzioni. Il Capo dello Stato è dovuto intervenire in modo drastico per salvare il Paese. Ricordiamoci, però, che sbaglierebbe chi pensasse che quello di Draghi è un Governo tecnico. Draghi è un politico finissimo. La sua impostazione è quella di una economia sociale a servizio della persona, con particolare attenzione al tema del lavoro».

Lo conosce bene?

«Me ne parlò Prodi. Era il 1983. Proprio in questi giorni ho ripreso in mano un libretto uscito con Laterza nel 2007 (*Intervista su politica e affari n.d.r.*) dove si racconta la vicenda della telefonata con la quale Romano mi segnalava questo giovane economista allievo di Modigliani e Caffé. Lo prendemmo come consulente di Giovanni Gorla al Tesoro e poi lo indicammo per la Banca mondiale. Quando

si dovette sostituire Fazio alla Banca d'Italia Draghi era il mio candidato preferito».

Prima o poi, comunque, si tornerà alle urne. La convince questa legge elettorale?

«Il taglio dei parlamentari è stato un errore. Senza rivedere la legge elettorale e la composizione dei collegi tanti territori non sono correttamente rappresentati. Auspico una riforma in senso proporzionale e anche un impegno a una maggiore formazione della classe politica. Bisogna avere la consapevolezza che siamo rappresentanti dei cittadini e non semplici portavoce. Un rappresentante sta davanti, guida, cerca una direzione che faccia gli interessi di tutti. Un portavoce sta dietro, cerca di capire l'umore del popolo, non ha grandi visioni. Bisogna riprendere a pensare, ridare voce ai corpi intermedi, non correre sempre dietro i sondaggi».

Tornerebbe alle preferenze?

«Il maggioritario così brutale senza possibilità di scegliere gli eletti non ha dato buoni frutti. I partiti, prima, erano indotti a selezionare i migliori. Quando si votò per la Costituente, un'Italia che era quasi del tutto analfabeta mandò in Parlamento un 75% di professori universitari e laureati e un 25 in rappresentanza dei grandi corpi sociali. Con le preferenze bloccate, oggi, abbiamo soltanto il 53% di laureati. Posto che anche persone senza titoli accademici possono avere grandi competenze, è un dato di fatto, però, che con le liste bloccate la rappresentanza è cambiata in peggio. Spero, quando si andrà al voto, che sia stato restituito ai cittadini il diritto di scelta. Il popolo sa cosa votare per il bene del Paese».